

## **Santi "per" strada**

**(Rel. Franco MIANO – Presidente Nazionale di AC)**

**Oria, sabato 31 gennaio 2009**

Il tema che mi è stato affidato è delicatissimo e di non facile trattazione. Quando si parla di questioni tanto grandi, infatti, oltre a trovare le parole giuste, bisogna anche sapere, per non renderle vuote, che è necessario far corrispondere ad esse un'esistenza coerente. Ciò deve avvenire a partire dalla dinamica della fede, poiché una fede non vissuta ma solo confessata non è autentica, e quindi non "contagia" e non interroga le persone.

### **Ac e santità. Alcuni spunti dai discorsi del Papa**

#### ***Fare diventare santi nella quotidianità***

Ho scelto di prendere spunto, anche in onore dei ragazzi dell'EdR che mi hanno salutato, dalla bella espressione usata dal Papa in occasione della tradizionale udienza concessa ai ragazzi dell'ACR nell'imminenza del Natale. E' stato un discorso breve, ma significativo e concreto, che inviterei a rileggere anche perché, pur essendo rivolto ai più piccoli, è valido per tutti noi. Benedetto XVI ha affermato infatti: "L'Azione Cattolica ha come scopo vero quello di aiutarvi a diventare santi. Per questo vi aiuta ad incontrare Gesù, ad amare la sua Chiesa, a interessarvi dei problemi del mondo". Il Santo Padre ha quindi indicato tre modalità che traducono l' "aiutare a diventare santi": incontrare Gesù, amare la sua Chiesa, interessarsi dei problemi del mondo.

Il Papa ha posto poi ai ragazzi alcune domande, che – ancora una volta – hanno una forte valenza anche per ciascuno di noi: "Non è forse vero che vi state impegnando per i bambini e ragazzi più sfortunati di voi?". Si tratta di una questione che racchiude in sé prospettive molto concrete, perché la santità non induce a estraniarsi dalla realtà, ma si sperimenta proprio nella vita quotidiana. Un commediografo greco, Aristofane, ne "Le nuvole", descriveva Socrate come separato dalla realtà e messo nel pensatoio. A volte noi rischiamo di pensare dei santi quello che si pensa dei filosofi: li vediamo, cioè, come "altro da noi", come persone vissute in un mondo, in un tempo, in un paese diverso dal nostro. Non è invece certamente così.

Il Papa, infine, ha invitato i piccoli a essere di esempio: "Non è forse vero che, con il mese della pace, potrete far apprezzare la pace anche a tanti adulti, perché sapete di vivere in pace tra voi? Sì, cari ragazzi, voi potete pregare il Signore perché cambi il cuore dei costruttori di armi, faccia rinsavire i terroristi, converta il cuore di chi pensa sempre alla guerra e aiuti l'umanità a costruire un futuro migliore per tutti i bambini del mondo".

La santità, quindi, va sperimentata e perseguita nella concretezza della vita. Lo sforzo di diventare santi è quello di immergersi nell'esistenza fin nel profondo, e non quello di sottrarsi ad essa; diventa santo non chi fugge, ma chi vive pienamente.

#### ***Una storia di santità ricca di testimoni***

A questo riguardo appaiono molto interessanti le parole rivolte di Papa Benedetto XVI ai partecipanti all'incontro del 4 maggio. Non a caso, esse hanno costituito una solida base per impiantare il cammino del triennio. Un discorso molto bello, dunque, nel quale il Papa ha risposto indirettamente alla domanda che ci eravamo posti in merito al motivo che ci aveva indotto a celebrare i 140 anni di storia dell'AC. Una scelta compiuta non per superbia o vanità, pur essendo

orgogliosi di appartenere alla nostra associazione, ma, piuttosto, per andare alle radici. Ci siamo chiesti, in sostanza, cosa ha reso grande l'Azione Cattolica e ha fatto sì che avesse una storia tanto lunga che continua ancora oggi.

Il Papa ha chiarito che il segreto di questa grande storia è stata la presenza, nella vita dell'Ac, di innumerevoli figure di santità. Basti pensare a Piergiorgio Frassati, ad Armida Barelli, a Giuseppe Toniolo, a Nennolina, o a tutti coloro che hanno una grande significatività per le singole Chiese locali. Non vanno però dimenticati i tanti santi della vita quotidiana, cioè coloro che hanno vissuto la santità giorno dopo giorno, che non arriveranno agli onori degli altari perché forse non troppo noti, ma la cui vita è stata comunque decisiva per la fedeltà alla Chiesa, alle persone che amavano, al lavoro, alla loro realtà. D'altra parte, tra le indicazioni emerse oggi riguardo alla vita di don Bosco, si è annoverata la perseveranza, la quale non è altro che il restare fedeli, giorno dopo giorno.

La storia dell'Azione Cattolica, quindi, è stata bella e grande per i "santi della vita quotidiana" che ha saputo esprimere. Ben lo ha specificato il Papa nel suo discorso del 4 maggio: "Siete venuti a Roma in spirituale compagnia dei vostri santi: uomini, donne, giovani, bambini, sacerdoti assistenti, ricchi di virtù cristiane, cresciuti nelle file dell'Azione Cattolica".

### ***L'accoglienza responsabile della chiamata alla santità...***

Ricordate certamente quel passo tanto significativo del discorso citato in cui Benedetto XVI chiede: "Non è forse possibile ancora oggi per voi ragazzi, giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore che si trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra associazione? Ciò sarà certamente possibile se l'Azione Cattolica continuerà a mantenersi fedele alle proprie radici di fede, nutrite da un'adesione piena alla Parola di Dio, da un amore incondizionato alla Chiesa, da una partecipazione vigile alla vita civile, da un costante impegno formativo".

Il Papa ci ha quindi dato quattro indicazioni per raggiungere la santità: la Parola di Dio prima di tutto, l'amore alla Chiesa, la partecipazione alla vita civile e il costante impegno formativo.

Benedetto XVI ha poi precisato: "Cari amici, rispondete generosamente a questa chiamata alla santità secondo le forme più consone alla vostra condizione laicale". Prima di tutto, siamo perciò chiamati a vedere la vita come una risposta alla chiamata del Signore. In Azione Cattolica spesso utilizziamo il termine "responsabilità", ma è necessario comprendere come esso stia a indicare in primo luogo una risposta. Occorre dunque riuscire anzitutto ad ascoltare la chiamata, perché solo così si sarà in grado di rispondere. Anche quella alla santità è una chiamata a cui rispondere, anzi è "la" chiamata per eccellenza, che riguarda tutti i cristiani, al di là delle specifiche vocazioni e scelte.

### ***... e alla santità laicale***

Il Papa, però, ci invita a fare ciò: "secondo le forme consone alla vostra condizione laicale". La nostra risposta alla chiamata alla santità, cioè, deve essere vissuta non secondo le forme tipiche, ad esempio, del monaco, ma a partire da quanto sperimentiamo in famiglia, a scuola, all'università, al lavoro, con gli amici, in quella quotidianità che è l'elemento più caratteristico dell'essere laici.

Occorre dunque diventare santi non *nonostante* il nostro vivere da laici, ma proprio *a partire* dall'essere persone che concretizzano nella quotidianità delle proprie scelte di vita. Nell'accogliere l'esistenza come un dono accogliamo anche la famiglia, le persone, gli ambienti in cui siamo posti, pur sforzandoci, allo stesso tempo, di modificare ciò che è imperfetto, così come hanno fatto con tenacia e impegno i santi.

## **Santi per strada**

Vorrei proporvi due interpretazioni dell'interessante tema che mi è stato affidato.

La prima sta a indicare che la santità non è semplicemente un obiettivo da raggiungere, ma un cammino da percorrere. La seconda sta a sottolineare che essa si concretizza essenzialmente nei luoghi che frequentiamo ogni giorno: la chiesa, la piazza, la strada stessa, i luoghi di lavoro e di vita.

### ***La santità come cammino da percorrere. La riscoperta dell'essenziale***

Nell'introduzione al Progetto Formativo dell'Azione Cattolica (che resta un testo importante e valido da attuare) si parla della santità proprio in termini di cammino. Si invita cioè a comprendere che la Parola, l'Eucaristia, la domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione rappresentano l'essenziale per vivere oggi da discepoli. Si specifica anche che tutto ciò passa per un cammino di santità, che consiste non nel realizzare faticosamente e affannosamente un insieme di "cose", ma, piuttosto, nel porsi a servizio dell'essenziale.

Non dobbiamo perciò andare necessariamente alla ricerca di formule eccentriche o di spazi particolari. Ciò che stimola e favorisce un cammino di santità sta invece nei fondamenti essenziali che il Signore e la vita della Chiesa ci donano. E' questa una concezione molto importante, se si pensa che in AC si tende sempre a un accompagnamento costante e a una crescita graduale e progressiva. Non si diventa santi all'improvviso, dunque, ma, anche da questo punto di vista si cresce, e quindi si cammina.

L'art. 2 dello Statuto dell'AC, inoltre, afferma che "i laici di Azione Cattolica si impegnano in una formazione personale e comunitaria che li aiuta a rispondere alla universale vocazione alla santità". Tutto questo deve avvenire necessariamente nelle proprie dimensioni di vita, a partire dal quell'essenziale che è prima di tutto la riscoperta del nostro battesimo. Si tratta di un aspetto che dovrebbe stare particolarmente a cuore ai laici. Nel battesimo abbiamo infatti un germe potentissimo che ci accompagna per la vita: siamo cristiani, ma allo stesso tempo siamo continuamente chiamati a diventarlo. Anche per quanto riguarda la santità, siamo di fronte a una dinamica analoga. Tutti siamo persone la cui dignità va rispettata, in quanto si è creati a immagine e somiglianza di Dio; sappiamo però che, mentre siamo persone, siamo chiamati a diventarlo, cioè a esserlo fino in fondo.

Per il cristiano l'essenziale non può che essere Cristo. Da ciò derivano una serie di atteggiamenti e un preciso percorso formativo fatto di un continuo sforzo di santità, che consiste sostanzialmente nel recuperare quelle dimensioni di vita secondo lo Spirito di Dio che ci è donato nel Battesimo. Cercare l'essenziale significa comprendere quali sono le cose che contano, quelle durevoli, che superano il tempo e le stagioni, che non vengono stritolate dall'atteggiamento consumistico, che spesso ci porta a buttare via anche le esperienze e le relazioni.

### ***Chiamati a essere santi insieme. L'impegno educativo dell'Ac***

L'Azione Cattolica aiuta a essere santi cristiani, cioè persone che compiono un percorso verso la santità. Cosa è, del resto, il nostro impegno in AC se non lo sforzarci di vivere una vita di preghiera, di procedere insieme seguendo un itinerario di fede, di catechesi, di formazione; cosa è se non un camminare tendendo alla santità? Ci incontriamo proprio per essere sostenuti in questo cammino, a cui l'elemento associativo dà particolare forza. Per questo abbiamo scelto, come frase chiave del triennio, traducendo il discorso del Papa, una espressione di San Paolo "*Chiamati ad essere santi insieme*". In essa si insiste sul tema della chiamata a diventare santi, ma anche sulla parola "insieme", nella quale è iscritto il senso più autentico dell'associazione. Nel suo

camminare insieme c'è infatti un valore aggiunto: l'immagine di quel grande "insieme" che è dato dalla vita dell'intera Chiesa.

L'Azione Cattolica, quindi, ci aiuta ad essere santi per strada, persone in cammino verso la santità; ci aiuta a vivere la fede come una sequela del Signore Gesù. Ciò ha un'ulteriore importante specificazione, con un valore particolare per quanti sono impegnati nel servizio educativo, ovvero genitori, insegnanti, educatori, animatori di gruppo. Come ha ricordato il vostro Vescovo nel saluto introduttivo, oggi nella vita della Chiesa si è molto attenti alle problematiche educative, perché emerge con vigore l'esigenza di assumere un forte impegno in questa direzione da parte della comunità cristiana.

L'educatore, dunque, deve essere colui che, nel mentre compie un percorso di formazione alla santità, sostiene e sollecita altre persone a mettersi in cammino verso la santità. Nel citato discorso del 4 maggio, il Papa ci ha detto: "In una chiesa missionaria, posta dinanzi a un'emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che l'amate, la seguite, sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi". In questo passo si evidenziano due termini importanti: "preparati" e "generosi". Agli educatori, cioè, è richiesto di sapersi incamminare e di lasciarsi interpellare, da un lato, e di imparare a crescere in generosità e competenza, dall'altro.

La misura alta della santità, a cui Giovanni Paolo II ci ha tante volte richiamato, passa dal nostro essere genitori, insegnanti, impegnati a tutti i livelli nel servizio educativo, laddove solo una vita di bene, radicata nell'essenziale, può aiutarci a ritrovare il senso più vero e più profondo del servizio educativo. Oggi si evidenzia un forte deficit di persone che aiutino gli altri a compiere un percorso. L'educatore dovrebbe perciò essere proprio colui che spinge le persone a mettersi in cammino, ad uscire da se stessi, a saper guardare lontano.

La strada, da questo punto di vista, è un'immagine importantissima e simbolica. L'educatore, nell'aiutare gli altri ad avviare un percorso, lo compie egli stesso: non si limita semplicemente a far camminare gli altri, ma cammina insieme a loro. Il brano dei discepoli di Emmaus, che abbiamo opportunamente ascoltato, ci mostra Gesù che fa la strada insieme con i due discepoli per poi far comprendere loro che devono continuare a camminare e riuscire a guardare più lontano. I due elementi sono evidentemente collegati: se siamo santi per strada, la nostra santità si gioca anche nella quotidianità.

### ***Il banco di prova della quotidianità***

Tra le scelte formative dell'Azione Cattolica c'è sempre stata quella di radicare la persona in quella vita quotidiana che è il banco di prova del laico di Ac. Questo implica l'esercizio delle dimensioni della perseveranza, a cui ho già fatto cenno, dell'impegno e infine, come richiama don Bosco, dell'allegria. Noi vorremmo fare della vita quotidiana, cioè, una "bella" esperienza, anzi, un'esperienza straordinaria. In questa volontà e in questo sforzo sta la specificità dell'Azione Cattolica, che si impegna per la propria parrocchia così com'è, per il proprio gruppo così com'è, per il proprio paese così com'è, partendo dalla realtà della propria famiglia. I soci di Ac, dunque, non fuggono la realtà in ogni sua forma, ma vi si immergono cercando di renderla ancora più significativa.

In questo senso l'immagine della strada è particolarmente evocativa, perché evidenzia che la scelta del laico di Azione Cattolica non è quella di rinchiudersi in un'esperienza angusta, quale può essere il partecipare alle riunioni settimanali. Il vero banco di prova è la vita di tutti i giorni, della propria comunità e del proprio paese. L'immagine della strada richiama il positivo e il negativo che ciascuno incontra: le sorprese ma anche la noia e la ripetitività. Per comprendere la dimensione tipica, normale della quotidianità forse dobbiamo pensare con una mentalità diversa; non possiamo, in altre parole, come laici di Azione Cattolica, ritenere che la realtà in cui viviamo

sia assolutamente “altro” rispetto a noi. Bisogna invece interrogarsi per verificare se ne siamo soddisfatti e se riusciamo a prendere posizione, con la testimonianza viva della nostra fede o con un impegno pubblico, riguardo ai problemi che essa presenta.

### ***La dimensione missionaria. Dissotterrare il Tesoro***

Ad ogni cammino di santità si accompagna intrinsecamente la dimensione missionaria, fondata sulla testimonianza autentica, vera e gioiosa della propria fede. Con altre parole, potremmo dire che sono necessari, accanto alla perseveranza, all’impegno e all’allegria, anche la gioia e la responsabilità. Paolo Giuntella, un giornalista morto l’anno scorso che ha fatto parte della famiglia dell’Azione Cattolica, ne “*Il gomitolo dell’Alleluia*” così afferma: “Abbiamo fatto di tutto per nascondere il Tesoro dietro altri tesori meno belli o per niente veri. Abbiamo nascosto il tesoro della verità che rende liberi nel vaso di coccio di approssimazioni affermate talvolta come assolute; abbiamo nascosto il tesoro della misericordia, della solidarietà, della fraternità. Nel nostro popolo, però, ci sono sempre stati uomini e donne che nel corso della storia hanno vangato per dissotterrare il Tesoro. E la storia della Chiesa è anche la storia di questo contrasto tra coloro che hanno lavorato anche in buona fede per sotterrare il tesoro e coloro che, con vanghe e pale, hanno lavorato per scoperchiare i forzieri in cui si tentava di rinchiudere o nascondere la grazia o la carità. I Santi lavorano in ogni tempo per dissotterrare il tesoro. E chi è santo, se non l’uomo della tenerezza e della misericordia? L’uomo della mitezza, l’uomo soprattutto che accetta la scommessa di vincere la paura, la paura di essere piccolo, disarmato, bambino, artista”.

E’ una bella definizione questa: chi è il santo, se non l’uomo della tenerezza, della misericordia, della mitezza, l’uomo, soprattutto, che accetta la scommessa di vincere la paura? Il cammino verso la santità è infatti un cammino di liberazione dalle nostre paure. Anzitutto quelle nei confronti delle persone che incontriamo e di cui non sempre condividiamo le esperienze; ma anche quelle che riguardano noi stessi, le nostre reazioni di fronte alla realtà in cui viviamo, le insidie che potremo incontrare su un cammino che temiamo di non riuscire a percorrere. Il santo è colui che accetta la scommessa di vincere la povertà, non perché diventa più forte degli altri, ma perché vive come i piccoli, i disarmati, i bambini, gli artisti, e cioè da persona libera.

### ***Servire il Signore amando gli uomini sulle vie del mondo***

Il cammino della santità è fondamentale per l’Azione Cattolica. Questo cammino, che ha reso grande la storia dell’Associazione, si è sempre giocato “per strada”. La forza dell’Ac e del suo servizio ecclesiale, del suo rendersi disponibile per la vita di tutti i giorni della comunità ecclesiale, è la forza dei suoi santi, dei suoi testimoni. Per i soci di Ac l’essere “per strada” è sempre stato importante, sia nel senso di continuare a camminare, di sapersi sempre chiamati alla santità e mai “arrivati”, sia nel senso di percorrere le vie del mondo con le persone che incontriamo, senza alcuna distinzione. L’Azione Cattolica è infatti popolare nell’accezione più bella e più ecclesiale del termine: è un’associazione per tutti, giovani, adulti, bambini, persone colte, lavoratori... Nella sua popolarità l’Azione Cattolica può giocare il suo cammino verso la santità “per strada”, cioè sulle vie del mondo.

L’invito più bello che si può fare alla nostra associazione, e che quindi facciamo a noi stessi, è quello di avere la capacità di servire la Chiesa e il Signore amando gli uomini, perché “santi per strada” sono coloro che si dispongono positivamente nel relazionarsi con gli altri. Si è “santi per strada” se si ha un occhio benevolo verso i fratelli, se si è attenti alle persone che sono intorno a noi. Il modo più significativo di servire il Signore, cioè, è quello di servirlo nel fratello.

Per concludere il mio intervento vorrei utilizzare un brano di Carretto. Alla fine dell’anno scorso abbiamo ricordato i vent’anni dalla morte di questa grande figura, tanto importante per la Chiesa e per l’Azione Cattolica, che ha scelto di dedicarsi all’essenziale. Fratel Carlo ha voluto e

saputo passare da un forte impegno a una scelta radicale di contemplazione, a conferma del fatto che in Azione Cattolica o si può restare tutta la vita, o si impara a conoscere il proprio ruolo nella Chiesa. In entrambi i casi l'Associazione rende un grande servizio alle persone.

Carlo Carretto, in un testo del 1973, così scriveva, a proposito di Charles de Foucault: "Se dovessimo dire perché è un santo del nostro tempo e quindi capace di sfidare noi che dovremmo essere i santi del nostro tempo, diremmo così: il nostro tempo è un tempo in cui la lussuria, la ricchezza, la vita comoda minacciano di distruggere l'uomo anche se è cristiano". Per la "strada" si incontrano certamente questi elementi che minacciano di distruggere l'uomo. Essi si concentrano fondamentalmente in quella dimensione consumistica della vita che non si limita a usare e gettare via le cose, ma finisce per distruggere anche le esperienze, le amicizie, le relazioni, le occasioni. Fratel Carlo di Gesù ci dice: "Vuoi liberarti dal condizionamento dei sensi, vuoi camminare spedito nella vita dello spirito? Considera la vita come deserto da attraversare, prendi la tua sacca da pellegrino, compi il tuo esodo verso la terra promessa - è la stessa terra di Gesù - e conoscerai il fulgore della libertà. Il nostro tempo è un tempo in cui ogni uomo è tentato nella fede, tempo di ateismo, non tanto di ateismo dichiarato, quanto di ateismo reale, vissuto. Tempo di aridità, che è l'esperienza che tante volte facciamo interiormente, tempo di angoscia, di paura. Padre de Foucault ci dice: la via da seguire è la contemplazione, cerca la contemplazione e troverai tutto il resto. Padre de Foucault ci dice: sii povero e conoscerai la pace.

Se dovessi riassumere, in un disegno tracciato sulla lavagna, la sintesi che questo santo di oggi dice a noi uomini di oggi, farei così: traccerei il profilo di alcune dune all'orizzonte, simbolo del deserto della vita; in un angolo disegnerei un piccolo eremo, luogo della mia preghiera, dello spazio vitale dell'uomo e, un po' lontano, ma ben visibile, un villaggio, un'oasi dove vivono gli uomini e verso i quali devo andare per cercare i miei fratelli, specie i più poveri, per portar loro il messaggio della vita, la buona novella del Vangelo: 'Fratello, Dio è con noi, Dio ha stabilito la tenda in mezzo a noi, Dio ci salva'".

È questo un testo che non vale solo per chi fa la scelta dei piccoli fratelli del Vangelo, ma può divenire una metafora della vita di tutti. Per essere "santi per strada" dobbiamo trovare, nelle strade della nostra vita, quel luogo della contemplazione da cui poi si genera la possibilità di una esistenza diversa, da cui deriva la tensione a portare la buona novella: "Fratello, Dio è con noi, Dio ha stabilito la tenda in mezzo a noi, Dio ci salva".